

From Record to Data. New purposes for archival description processes

Giorgia Di Marcantonio^(a)

a) University of Macerata, <https://orcid.org/0000-0001-6213-3077>

Contact: Giorgia Di Marcantonio, g.dimarcantonio@unimc.it

Received: 05 April 2023; **Accepted:** 16 May 2023; **First Published:** 15 September 2023

ABSTRACT

The archival description has undergone a long process of development and standardization. The work of the *Experts Group on Archival Description* in developing the *Records in Contexts* (RiC-CM) and *Records in Contexts Ontology* (RiC-O) models has contributed to rekindling reflection on the integration of archival description into broader information retrieval systems which could potentially facilitate the dissemination of knowledge. The contribution attempts to reflect on the potential and possible critical issues in semantic data modeling from an integrated description perspective, inviting greater reflection on the design and on the management of possible digital information restitution environments.

KEYWORDS

Archives; Archival description; International standards; Records in Contexts; Digital processes; Ontology modelling; Semantic technologies.

Dal record al dato. Nuove prospettive per il processo di descrizione archivistica

ABSTRACT

Il processo di descrizione archivistica è stato oggetto di un lungo percorso di elaborazione e normalizzazione. Il lavoro dell'*Experts Group on Archival Description* nello sviluppo di *Records in Contexts* (RiC-CM) e *Records in Contexts Ontology* (RiC-O) ha contribuito a rivitalizzare le riflessioni sulla descrizione archivistica integrata all'interno di sistemi di restituzione delle informazioni che potrebbero facilitare la disseminazione della conoscenza. Il contributo prova a riflettere sulle potenzialità e sulle possibili criticità insite nella modellazione semantica del patrimonio informativo archivistico in un'ottica di descrizione integrata, invitando ad una necessaria e più attenta riflessione sulla progettazione dei possibili ambienti digitali di restituzioni delle informazioni.

PAROLE CHIAVE

Archivi; Descrizione archivistica; Standard internazionali di descrizione archivistica; Records in Contexts; Processi digitali; Ontologie; Tecnologie semantiche.

Introduzione

Nell'ambito delle discipline documentarie, la pubblicazione dello standard *Resource Description and Access* (ICCU 2015) e del modello *Records in Contexts - Conceptual Model* (ICA - EGAD 2021)¹, anche se non ancora definitivo, ha comportato una rinnovata riflessione sui processi di catalogazione e descrizione. Le Commissioni deputate all'elaborazione di questi nuovi modelli hanno tentato di rispondere alle esigenze delle comunità di riferimento che, ormai da molto tempo, devono confrontarsi con la diffusione delle *Information and Communication Technologies*² non solo nei processi di descrizione e catalogazione, ma soprattutto con una percezione di patrimonio culturale più ampia e articolata. In questa direzione, se da un lato le potenzialità delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione sono diffusamente riconosciute, permangono alcune resistenze e criticità sul loro effettivo utilizzo, derivanti da diversi fattori.

Ma andiamo con ordine. Da molti anni la comunità scientifica tenta di studiare, elaborare e sperimentare delle soluzioni in grado di armonizzare i processi di descrizione archivistica e catalogazione entro nuovi modelli concettuali e possibili strumenti di restituzione. L'obiettivo è quello di rispondere all'evoluzione della percezione stessa che si ha delle risorse, sfruttando nel contempo quanto più efficacemente possibile le ICT, in una logica di apertura all'integrazione semantica dei dati (Valacchi 2016). Lungo questo percorso si incontrano non poche difficoltà. Nell'ambito delle scienze del libro questo tipo di approccio sembra diffondersi con una certa costanza nelle attività di documentazione (Guerrini 2022)³, mentre sul versante archivistico la meta è ancora lontana. I primi risultati del lavoro dell' *Expert Group on Archival Description*⁴ (ICA 2016) indirizzano gli orizzonti disciplinari verso una descrizione combinata, nella quale il tradizionale approccio multilivellare si arricchisce di una interpretazione multidimensionale, con un'evidente apertura alle tecnologie semantiche, considerando anche il rilascio della bozza del modello ontologico RiC-O. Quando questo lungo lavoro di normalizzazione sarà effettivamente concluso, seguirà la realizzazione di software e strumenti che permetteranno l'integrazione della famiglia *Records in Contexts* nei processi di descrizione archivistica.

Come si avrà modo di approfondire, per quanto riguarda gli strumenti di ricerca, RiC-CM evoca sistemi intelligenti per la visualizzazione dei dati ma chiarisce che il modello è focalizzato più sulla fase di input che su quella di output (ICA - EGAD 2021, 9). Questo aspetto non è affatto trascurabile perché manifesta un'attenzione "interna" alla disciplina archivistica che guarda più alla raccolta dei dati inventariali piuttosto che alla restituzione degli stessi. Se da un lato questo approccio è giustificabile, considerando le molte destinazioni d'uso, anche gestionali, che queste informazioni potrebbero avere, dall'altro esiste il rischio di non riuscire a governare il fenomeno sul fronte archivistico ma di lasciarsi trasportare dalle potenzialità dei sistemi rendering dei dati.

¹ Secondo quanto previsto dall'EGAD, *Records in Contexts* (RiC) si compone di quattro parti: *Records in Contexts-Introduction to Archival Description* (RiC-IAD), *Records in Contexts-Conceptual Model* (RiC-CM), *Records in Contexts-Ontology* (RiC-O), *Records in Contexts-Application Guidelines* (RiC-AG). I documenti, in bozza, possono essere reperiti sul sito dell'International Council on Archives, nella sezione *Archival arrangement and description*: <https://www.ica.org/en/archival-arrangement-and-description>. Al momento non è ancora disponibile la guida applicativa (RiC-AG).

² Da adesso ICT.

³ Solo per citare uno degli ultimi volumi pubblicati sulla catalogazione nell'era del digitale.

⁴ Da adesso EGAD.

Ciò che sembra abbastanza chiaro è che RiC-CM favorisce un'architettura *graph oriented* che dovrebbe essere sfruttata per la creazione di sistemi integrati capaci di mettere in connessione i dati provenienti da repository diversi, così che questi possano arricchirsi vicendevolmente (Llanes-Padrón e Pastor-Sánchez 2017; Popovici 2018; Feliciati 2021). Quello che in sostanza l'EGAD propone è un modello in grado di rappresentare concettualmente i fenomeni oggetto dei processi di descrizione archivistica integrata, per dare la possibilità di sviluppare sistemi di restituzioni interconnessi che facilitino la diffusione della conoscenza (Gueguen et al. 2013; Park 2017; Di Marcantonio 2018). Sulla carta la prospettiva è allettante e le destinazioni d'uso della descrizione archivistica sembrano moltiplicarsi. Esistono già dei casi di studio che, anche se molto parziali, sono abbastanza promettenti, sia sul versante dell'applicazione di RiC-CM, sia rispetto alla conversione degli strumenti da EAD in RiC-O (de Souza e Flores 2021; Clavaud, Francart, e Charbonnier 2023)⁵. Tuttavia, al di là delle questioni tecniche, seppur importanti, gli approcci con i quali i professionisti imposteranno questi nuovi processi di descrizione archivistica non sono ancora del tutto esplorati, almeno sul fronte della letteratura scientifica. In altre parole, per costruire dei bacini di conoscenza semanticamente significativi per le macchine, lavorando sui dati e traducendo questi processi in sistemi di restituzione delle informazioni efficaci, servirà "adeguare" la descrizione alle nuove esigenze e ai nuovi strumenti. Entrare in un'ottica di dati *machine readable* non è così semplice e, anche avendo a disposizione i migliori standard e strumenti, se l'approccio in fase di raccolta ed elaborazione dei dati non è pensato in una logica "digitale" i risultati di questi processi saranno sempre parziali. Ma su questo si avrà modo di tornare.

Guardare al futuro, facendo un passo indietro. Tra nuovi strumenti e vecchi dilemmi

Come richiamato sinteticamente nell'introduzione, i fenomeni di descrizione e catalogazione sono stati oggetto di un lungo processo di elaborazione e normalizzazione. Sul versante archivistico il metodo storico, gli standard e le pratiche tramandate di generazione in generazione hanno tentato di incasellare i complessi documentari entro strutture condivise, presentandole agli utenti attraverso strumenti analogici o digitali altrettanto strutturati. Dagli anni Novanta ad oggi lo sforzo della comunità scientifica è tangibile soprattutto se si valutano le dinamiche che hanno accompagnato il rapporto tra archivi e tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Con l'avvicinarsi della definitiva pubblicazione del RiC-CM sembrano manifestarsi nuove problematiche sul versante della descrizione e della restituzione delle informazioni. In realtà, queste criticità presentano degli elementi di grande continuità con il passato. Il riferimento è ai "tormenti" che attanagliarono il comitato redazionale della Guida generale degli Archivi di Stato italiani. Per quanto quell'esperienza si sia sviluppata in un contesto culturale e tecnologico diverso da quello attuale, è indubbio che la Guida sia stato il primo grande progetto di normalizzazione⁶.

⁵ Anche se non più recentissimo, si aggiunge il progetto PIAFF (Pilote d'interopérabilité pour les Autorités Archivistiques françaises) avviato nel 2016 grazie alla collaborazione degli Archives Nationales, la Bibliothèque Nationale de France e l'azienda Logilab. La demo del progetto è consultabile all'indirizzo: <https://piaaf.demo.logilab.fr/>.

⁶ Anche se precedente alla Guida, e redatta con criteri diversi, sembra doveroso ricordare l'opera pubblicata dal Ministero dell'Interno, Direzione generale dell'Amministrazione civile, *L'ordinamento delle carte degli Archivi di Stato italiani. Manua-*

Se si ha la pazienza di rileggere quanto scrisse Claudio Pavone, uno degli ideatori del progetto, si possono rintracciare degli elementi utili a comprendere meglio alcuni problemi che oggi stiamo analizzando.

Una delle prime questioni è di natura squisitamente metodologica. Il riferimento è all'incapacità di restituire, tramite la descrizione archivistica e l'applicazione del metodo storico, la reale vischiosità insita nei fondi documentari (Pavone 1970, 145; 1995, 10). A ciò si legano le difficoltà di un ordinamento che Pavone definisce addirittura metafisico e durante il quale l'archivista diligente si sforza di trovare un punto di incontro tra quello che l'archivio avrebbe dovuto essere e quanto invece è nella realtà dei fatti (Valacchi 2020, 74; Di Marcantonio 2022, 54-55). Infine, resta l'annosa questione della restituzione delle informazioni, sulla quale, sempre in relazione ai lavori sulla Guida generale, Pavone si sbilancia in una tagliente provocazione. Afferma infatti che sono pochi i fruitori di archivi che si sforzano di capire, a partire dallo strumento di ricerca, l'ordine con cui i documenti sono posti. «Benché tutti ripetano che il contesto è esso stesso una fonte, che la successione dei documenti ha un significato rilevante per il ricercatore, dopo aver enunciato il principio, corrono direttamente al singolo documento in cui è contenuta la notizia che a loro interessa» (Pavone 2004, 130).

Se tentiamo di ricondurre queste riflessioni in ottica contemporanea, ci accorgiamo che permangono le problematiche metodologiche insite in quel compromesso che l'archivista cerca tra la teoria e il reale status documentario. In questo senso, l'introduzione all'inventario e una sapiente costruzione dei cappelli alle serie sono state armi formidabili per rendere più intellegibile il fondo agli utenti, in tempi del tutto analogici. Successivamente, l'utilizzo di strumenti tecnologici non ha certo risolto il dilemma metodologico perché, benché potenti, i software di descrizione e ordinamento hanno in parte replicato il modo di agire analogico nel digitale. Sicuramente il loro impiego ha contribuito ad una diversa formalizzazione di informazioni strutturate e modellate sull'idea di descrizioni autoesplicative, favorendo anche lo sviluppo dei sistemi informativi archivistici, ma le problematiche metodologiche non sono certo sparite.

Rispetto poi all'ultima considerazione di Claudio Pavone, ossia quella relativa alla restituzione e alle dinamiche di ricerca degli utenti è indubbio che le ICT stanno avendo un impatto considerevole su questo fronte. Basti pensare al pervasivo utilizzo dei browser per qualsiasi ricerca con un approccio "Google like", per non parlare dei sistemi di ChatBot che sfruttano l'intelligenza artificiale per rispondere, anche con dei grossolani errori, a qualunque domanda. Sembra oggi prevalere l'utente che «corre direttamente al singolo documento» per usare le parole di Pavone. Ma lo stesso studioso, anche se è stato protagonista di un'epoca decisamente diversa della nostra, avvertiva:

Credo che, nell'ambito dell'attuale tendenza a trasferire sui mezzi informatici i risultati delle inventariazioni e dei lavori archivistici, la Guida possa essere considerata un primo tentativo che conferma come non si debba fare dell'informatizzazione una sorta di mito, un qualcosa che si sostituisce al lavoro dell'archivista. Un qualunque tipo di lavoro anche informatico sugli archivi non potrà essere svolto con rigore se gli archivi sono disordinati e se nessuno sa cosa ci sia dentro. Si tratta, innanzitutto, di normalizzare quel tanto che si sa e di trovare degli strumenti per poter meglio utilizzare le notizie e le informazioni, e per accrescerle (Pavone 2004, 135).

Quest'ultima citazione, oltre a rispondere definitivamente alla domanda sul perché tornare ancora sulla Guida generale, sintetizza efficacemente la sfida che la comunità di riferimento è invitata ad accogliere. Da un lato mantenere quel rigore che da sempre accompagna il lavoro dell'archivista e dall'altro sfruttare consapevolmente le potenzialità delle ICT per agevolare la ricerca degli utenti e per utilizzare al meglio le informazioni provenienti dal lavoro di ordinamento.

E tornando alla citazione appena riportata, è su quell' «accrescerle» che la riflessione scientifica odierna trova il suo centro. Governare la transizione dal *data type* al *machine readable* in una logica Entità-Relazioni è quanto oggi il panorama di riferimento ci richiede. Tenendo ben a mente quelle che sono state le criticità del passato e abbandonando l'idea mitologica di una tecnologia autorisolutiva, gli archivisti sono chiamati ad accogliere il cambio di passo che RiC-CM sembra tracciare. Se i processi di descrizione e ordinamento non devono necessariamente essere stravolti, il nuovo corso del “super standard” invita a ripensare questi fenomeni in digitale. Non solo a livello dei processi ma anche, e soprattutto, a livello concettuale. E la ragione di questa necessaria riflessione risiede nel nuovo approccio alla normalizzazione che orienta la struttura delle informazioni alla sorgente e non solo a livello redazionale, come nel caso degli standard precedenti.

Entità, relazioni e cerchietti colorati

Dagli anni Novanta ad oggi l'evoluzione delle ICT applicate agli archivi è stata costante e si è diffusa nell'intero ciclo di vita del documento. Sul versante della descrizione, questo connubio tra tecnologie e archivi si è tradotto in nuovi strumenti e forme di modellazione dei dati che, tuttavia, non hanno portato a degli evidenti stravolgimenti sul versante euristico della ricerca⁷. Nella migliore delle ipotesi si è arrivati ad una reingegnerizzazione dei processi di descrizione archivistica (Felicati 2021, 94) e i risultati raggiunti, grazie all'applicazione delle ICT, hanno “solo” arricchito i dati di livelli di marcatura. Tale fenomeno, sicuramente migliorativo rispetto al passato, non ha permesso al consistente patrimonio informativo pubblicato online di connettersi con altri domini di conoscenza. In altre parole, l'integrazione semantica di questi dati non riesce ad esprimersi completamente, anzi alle volte è del tutto assente.

In linea generale, lavorare bene sui dati e organizzarli attraverso una struttura semantica risulterebbe molto vantaggioso. Innanzitutto, le macchine potrebbero comprendere meglio le informazioni così da fornire dei risultati di ricerca più precisi e pertinenti. Inoltre, disporre di una modellazione semantica del patrimonio informativo faciliterebbe l'interconnessione e l'integrazione di domini di conoscenza diversi, consentendo anche una personalizzazione dell'esperienza dell'utente nelle fasi di ricerca, suggerendo ad esempio contenuti correlati (Tomas 2022). E tornando a quanto affermava Claudio Pavone, «accrescere» quelle informazioni significherebbe anche arricchire le destinazioni d'uso della descrizione archivistica, e in generale di tutti i processi di documentazione delle risorse. In questa direzione, RiC-CM ci invita a ripensare alle informazioni come singoli atomi e a trattare i fenomeni descrittivi come entità da corredare con attributi e relazioni. Paradossalmente, la prassi archivistica ha da sempre proceduto in tal senso. La logica multilivellare di ISAD(G), che procede dal generale al particolare, produce singole aggregazioni

⁷ Solo a titolo esemplificativo si pensi al ruolo di EAD e EAC.

logiche poste in relazioni con altre entità, alle quali si affiancano tutti gli attributi necessari. Le macchine, però, riescono a comprendere solo una parte di quelle informazioni. Ed è un peccato perché con le tecnologie di cui disponiamo oggi, utilizzando adeguati modelli concettuali e ontologici, potremmo rendere comprensibile alle macchine ogni particella informativa e valorizzare maggiormente i singoli domini di conoscenza. I vantaggi di questa condivisione non sarebbero poi limitati all'esperienza dell'utente, sul quale si avrà modo di tornare, ma si tradurrebbero in una maggiore efficienza del processo descrittivo, sfruttando dei repository di conoscenza già esistenti. Pensare o ripensare la descrizione in termini di una integrazione che le tecnologie di cui disponiamo incoraggia e asseconda, moltiplicando la nostra capacità di produrre conoscenza multi-contestuale, significherebbe anche aprirsi ad una maggior collaborazione verso la comunità di riferimento, senza dover necessariamente costruire da zero schede di eventi o luoghi ma anche di soggetti produttori già esistenti, in una logica ISAAR messa veramente a sistema.

Non è poi solo una questione di strumenti, ma anche di metodi e approcci. In questo senso è dirimente il tema della formazione dei professionisti del settore. Per utilizzare in maniera efficace le potenzialità delle tecnologie semantiche servirebbe avere qualche conoscenza del linguaggio RDF che permette, ad esempio, di strutturare le informazioni tramite grafi e triple (come richiede RiC-O). In aggiunta sarebbe utile disporre di una preparazione, anche basilare, circa i formati da utilizzare in questi processi (RDF/XML, N-Turtle, N-Triple, RDFa, JSON-LD), ma anche sulle ontologie e sui protocolli utili per pubblicare, condividere e interrogare il patrimonio informativo disponibile. Tutto questo faciliterebbe un approccio più consapevole alla descrizione *RiC based*. In attesa della pubblicazione dell'*Application Guidelines* (RiC-AG) del RiC, non sarà comunque possibile portare a compimento la strada tracciata dall'EGAD senza una reale formazione degli archivisti. In questo senso è la stessa Commissione di esperti che nel dettagliare la transizione verso RiC-CM, avverte:

RiC-CM thus conceptually differs from and is much more complex and detailed than the existing four ICA standards. It is anticipated that mastering the intellectual and technological complexity of RiC-CM by archivists, records managers, and the developers of systems that support their work will take time. Transitioning from the prevailing approach of records description (the single, stand-alone fonds-based hierarchical description) to a more flexible, open, graph- or network-based approach will be gradual.

Già si preannuncia però l'impossibilità per alcune istituzioni di poter sfruttare le potenzialità del RiC-CM per mancanza di risorse:

Archives and libraries, museums, and other cultural heritage institutions with archival holdings vary greatly in size and resources, and they exist in many different social and political contexts. In developing RiC-CM, EGAD recognizes that many institutions will simply not have the resources to immediately embrace RiC-CM (ICA - EGAD 2021, 13).

Con ciò non si vuole certo scoraggiare la transizione verso il nuovo "super standard", però è tautologico che la reale efficacia di un modello di normalizzazione sia tanto più percepibile quanto più ne è diffusa la sua utilizzazione. Se uno degli obiettivi è proprio creare bacini di conoscenza comprensibili alle macchine, per favorire un accesso integrato alle risorse (ICA - EGAD 2021, 3), gli scenari possono essere solo due. Ipotizzando che la strada tracciata dall'EGAD sia quella che

la comunità scientifica scelga di perseguire in futuro, o la maggior parte dei destinatari del RiC integreranno il nuovo “super standard” nei processi descrittivi, oppure continueremo ad avere una mappatura del tutto parziale e scarsamente efficace della conoscenza. Senza contare poi il difficile recupero del pregresso, ossia di quel patrimonio informativo descritto e trattato con altri standard e sistemi.

Supponendo poi che si arrivi ad un diffuso utilizzo della famiglia *Records in Contexts*, di quali risorse disporranno gli utenti per effettuare le loro ricerche? Su questo punto l’EGAD chiarisce che:

RiC-CM differs from the existing ICA standards in an important way. The existing ICA standards model description, that is, they model a finding aid, whereas RiC-CM models the entities as such, as a basis for describing but without anticipating any particular end product.

L’assenza, per certi versi comprensibile, di una visione prestabilita rispetto ai fenomeni di restituzione dei dati, apre la strada a molte possibili destinazioni d’uso della descrizione archivistica. Sebbene questa prospettiva possa apparire stimolante per quanto riguarda la promozione e la valorizzazione del patrimonio culturale, è necessario affrontare con attenzione l’impatto che tali percorsi inesplorati avranno sugli utenti.

È evidente come l’utilizzo di tecnologie semantiche, come l’ontologia RiC-O, offra diversi vantaggi ai possibili fruitori degli archivi. In primo luogo, i dati semantici sono più facili da interrogare e interpretare poiché contengono informazioni esplicite sulle relazioni tra i diversi elementi, a patto però che si abbiano degli ambienti di restituzione adeguati, ancora da immaginare sotto il profilo archivistico. A ciò si aggiunge che l’organizzazione semantica delle informazioni, in una logica *graph oriented*, consentirebbe, in teoria, una navigazione più intuitiva rispetto agli strumenti che siamo abituati ad utilizzare oggi (SAN, SIAS, SIUSA). Ciò permetterebbe agli utenti di personalizzare anche i percorsi di studio in base alle loro specifiche esigenze e disambiguare le ricerche in modo efficace. Tuttavia, l’adozione di tecnologie semantiche comporta un’accurata modellazione concettuale e un’alta precisione nel processo di categorizzazione per chi produce quel patrimonio informativo. Non vanno poi trascurate le difficoltà in termini di investimento di tempo e risorse. Per procedere ad una efficace messa in opera di quanto RiC prospetta, sarà necessario prevedere anche dei finanziamenti aggiuntivi in termini di strumenti, ma soprattutto per la formazione dei professionisti. Tutto questo potrebbe essere un ostacolo per quelle istituzioni che dispongono di risorse limitate, e sappiamo bene che in Italia la situazione è abbastanza critica su questo versante. Detto ciò, bisognerebbe interrogarsi anche sul rapporto costi/benefici, ossia valutare se lo sforzo richiesto per passare ad una descrizione *RiC based* soddisferà il bisogno informativo degli utenti. In altre parole, occorrerà capire se i dati modellati secondo le logiche di RiC-CM/RiC-O troveranno un adeguato ambiente di restituzione. Si veda, in questo senso, il progetto PIAAF (Archives Nationales, Bibliothèque Nationale de France, e Logilab 2016). Ad un occhio esperto è evidente l’impegno profuso in termini di modellazione dei dati, ed è certamente interessante la possibilità di vedere graficamente tutte le possibili relazioni tra le varie entità. Ma nei meandri di tutti quei cerchietti colorati, gli utenti rischiano di perdersi. La domanda è: quel modello di restituzione esaurisce il bisogno informativo di chi lo interroga? Perché è importante valutare attentamente i costi e i benefici associati alla creazione di ontologie e grafi di conoscenza al fine di non disperdere

energie, sempre più scarse, per creare strumenti poco rispondenti alle esigenze dei destinatari di quel patrimonio informativo.

Conclusioni

La restituzione va progettata, come da tempo si afferma (Craig 1998, 125–26), senza lasciarsi ammalare troppo da modelli di visualizzazione forse accattivanti ma poco comunicativi. Ciò anche perché i ricercatori specializzati continueranno a muoversi nei sistemi come hanno sempre fatto, nonostante le difficoltà (Daniels e Yakel 2010), forse sfruttando anche le potenzialità delle tecnologie semantiche. Ma nella logica del lavoro dell'archivista, che si adopera con spirito di servizio in ogni attività di restituzione, dobbiamo pensare anche, e soprattutto, a quei ricercatori/utenti ai quali si riferiva Pavone, che corrono verso il documento tralasciando tutto il resto. La sfida potrebbe quindi essere sintetizzata nel rintracciare l'equilibrio tra la modellazione dei dati *machine-readable* e la presentazione degli stessi in una forma *humanly-understandable*. Non sembra quindi tanto peregrina l'idea di immaginare uno strumento di ricerca dinamico che permetta di visualizzare i dati inventariali con le modalità che l'utente preferisce. Perché lavorando – bene – sui dati si otterrebbe un doppio vantaggio: da un lato la possibilità per le macchine di utilizzare e comprendere il patrimonio informativo derivante dal lavoro di descrizione, dall'altro permettere all'utente di scegliere se visualizzare uno strumento tradizionale, oppure un aggregatore semantico di dati. Tutto sta nel “progettare” questo futuro e investire sugli studi sul comportamento degli utenti per comprendere le loro reali esigenze, anche perché spesso queste indagini restituiscono dei dati molto interessanti (Prom 2004; Yakel, Shaw, e Reynolds 2007; Chapman 2010)⁸.

In conclusione, la diffusione e l'utilizzo dei prodotti licenziati dall'EGAD rappresentano una sfida importante, ma anche una grande opportunità per migliorare l'accesso e la fruibilità del patrimonio informativo archivistico. Tuttavia, come in ogni processo di normalizzazione è necessario che la comunità di riferimento ne riconosca un valore e si spenda per la sua diffusione e utilizzazione. Ad oggi i modelli sono sicuramente perfettibili. Non a caso la discussione pubblica di questi strumenti è importantissima perché consente di migliorarli e adattarli alle varie realtà di riferimento⁹. Ed è in questo confronto scientifico che il lavoro dell'EGAD raccoglie il suo primo risultato, ossia quello di aver contribuito a rivitalizzare il dibattito sugli standard. Inoltre, anche se servirà tempo per comprendere quanto e in che modo RiC avrà un impatto nella disciplina archivistica, sicuramente ci offre l'opportunità di approcciarci ad una descrizione integrata, arricchita di nuovi modelli, strumenti e prospettive. Perché è ormai evidente che la contaminazione digitale influenza e potenzia la metodologia archivistica, soprattutto sul fronte comunicativo. In questa

⁸ Si veda anche l'articolo di Pierluigi Feliciati “Gli utenti archivistici e gli strumenti IA per l'orientamento e l'accesso: uno studio nell'ambito del progetto InterPARES Trust AI”, che sarà pubblicato nel prossimo fascicolo di JLIS e che ho avuto la fortuna di leggere in anteprima. Il contributo presenta i primi risultati di un'indagine sugli utenti che si sta conducendo in InterPARES TrustAI (<https://interparestrustai.org/trust>), i cui dati della prima fase condotta in Italia sono stati pubblicati nel report: P. Feliciati e G. Di Marcantonio (2023). *InterPARES Trust AI - RA05 - Users' approaches and behaviors in accessing records and archives in the perspective of AI: a global user study Phase 1 – Italian study (1.1)*. Zenodo. <https://doi.org/10.5281/zenodo.7852021>.

⁹ Si vedano in tal senso le rilevanti differenze tra versione RiC-CM 0.1 e la successiva versione 0.2.

visione si spera si riesca a far emergere con maggior vigore le storie, le identità, le memorie del patrimonio documentario, anche fuori dai contesti tradizionali (Duff e Harris 2002). Tuttavia, la riflessione disciplinare su questi aspetti non deve fermarsi solo ai modelli di produzione e utilizzo dei dati perché, come per ogni “fenomeno” digitale, dobbiamo pensare subito a come mantenere e conservare questi rinnovati approcci descrittivi¹⁰. Se le descrizioni nell’inventario cartaceo non hanno bisogno di una particolare attenzione conservativa, fatti salvi eventi eccezionali, qualsiasi tecnologia digitale è vittima inesorabilmente dell’obsolescenza. Ma considerando la complessità di quest’ultimo aspetto non lo si può che rimandare ad una riflessione futura, di taglio decisamente applicativo.

¹⁰ Solo per fare un esempio, è un peccato che oggi, si spera solo temporaneamente, non sia possibile avviare una ricerca all’interno del portale dedicato al progetto ReLoad (Repository for Linked Open Archival Data) realizzato dall’Archivio Centrale dello Stato, dall’Istituto per i Beni culturali dell’Emilia-Romagna e da regesta.exe. <https://labs.regesta.com/progettoReload/accesso-agli-archivi/>.

Riferimenti bibliografici

Archives Nationales, Bibliothèque Nationale de France, e Logilab. 2016. “PIAAF: Pilote d’interopérabilité pour les Autorités Archivistiques françaises.” <https://piaaf.demo.logilab.fr/>.

Chapman, Joyce Celeste. 2010. “Observing Users: An Empirical Analysis of User Interaction with Online Finding Aids.” *Journal of Archival Organization* 8 (1): 4–30. <https://doi.org/10.1080/15332748.2010.484361>.

Clavaud, Florence, Thomas Francart, e Pauline Charbonnier. 2023. “RiC-O Converter: A Software to Convert EAC-CPF and EAD 2002 XML Files to RDF Datasets Conforming to Records in Contexts Ontology.” In *Linked Archives 2021: Proceedings of Linked Archives International Workshop 2021 co-located with 25th International Conference on Theory and Practice of Digital Libraries (TPDL 2021)*. <https://doi.org/10.1145/3583592>.

Craig, Barbara Lazenby. 1998. “Old Myths in New Clothes: Expectations of Archives Users.” *Archivaria* 45: 118–26.

Daniels, Morgan, e Elizabeth Yakel. 2010. “Seek and You May Find: Successful Search in Online Finding Aid Systems.” *The American Archivist* 73 (2): 535–68. <https://doi.org/10.17723/aarc.73.2.p578900680650357>.

Di Marcantonio, Giorgia. 2018. “Resource Description and Access e il modello concettuale Records in Contexts. A Conceptual Model for Archival Description: oggetti comparabili?” *JLIS.it* 9 (1): 128–35. <https://doi.org/10.4403/jlis.it-12412>.

———. 2022. “E se l’archivio non rispecchia l’istituto? Pavone e il rispecchiamento: analisi di una bozza preliminare.” *AIDA Informazioni* 1–2: 51–68.

Duff, Wendy M., e Verne Harris. 2002. “Stories and Names: Archival Description as Narrating Records and Constructing Meanings.” *Archival Science* 2 (3–4): 263–85. <https://doi.org/10.1007/BF02435625>.

Feliciati, Pierluigi. 2021. “Archives in a Graph. The Records in Contexts Ontology within the framework of standards and practices of Archival Description.” *JLIS.it* 12 (1): 92–101.

Gueguen, Gretchen, Vitor da Fonseca, Daniel Pitti, e Claire Grimoüard. 2013. “Toward an International Conceptual Model for Archival Description: A Preliminary Report from the International Council on Archives’ Experts Group on Archival Description.” *The American Archivist* 76 (2): 567–84. <https://doi.org/10.17723/aarc.76.2.p071x02401282qx2>.

Guerrini, Mauro. 2022. *Metadattazione. La catalogazione in era digitale*. Milano: Editrice Bibliografica.

International Council on Archives. 2016. “EGAD Steering Committee.” <https://www.ica.org/en/about-egad>.

International Council on Archives - Experts Group on Archival Description. 2021. *Records in Contexts. A conceptual model for Archival Description. Consultation Draft v0.2*. https://www.ica.org/sites/default/files/ric-cm-02_july2021_0.pdf.

Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le informazioni bibliografiche, a c. di. 2015. *RDA. Resource Description and Access. Edizione italiana*. [https://www.iccu.sbn.it/export/sites/iccu/documenti/2015/RDA Traduzione ICCU 5 Novembre REV.pdf](https://www.iccu.sbn.it/export/sites/iccu/documenti/2015/RDA_Traduzione_ICCU_5_Novembre_REV.pdf).

Llanes-Padrón, Dunia, e Juan-Antonio Pastor-Sánchez. 2017. "Records in Contexts: The Road of Archives to Semantic Interoperability." *Program: Electronic Library and Information Systems* 51 (4): 387–405. <https://doi.org/10.1108/PROG-03-2017-0021>.

Park, Zi-young. 2017. "Transition of Archival Description from ISAD (G) to Record in Context Conceptual Model." *Journal of Korean Society of Archives and Records Management* 17 (1): 93–115.

Pavone, Claudio. 1970. "Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?." *Rassegna degli Archivi di Stato* XXX (1): 145–49.

———. 1995. "La Guida generale agli Archivi di Stato, riflessioni su un'esperienza." *Le carte e la storia* 1: 10–12.

———. 2004. "Non siamo dei negromanti (a proposito della Guida generale)." In *Intorno agli archivi e alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone*, a cura di Isabella Zanni Rosiello, 129–35. Roma: Ministero per i beni e le attività culturali. Dipartimento per i beni archivistici e librari. Direzione generale per gli archivi.

Popovici, Bogdan-Florin. 2016. "A Broader Perspective on Records as Seen by Records-in-Contexts." *Comma* (1–2): 189–98. <https://doi.org/10.3828/comma.2016.19>.

Prom, Christopher. 2004. "User Interactions with Electronic Finding Aids in a Controlled Setting." *The American Archivist* 67 (2): 234–68. <https://doi.org/10.17723/aarc.67.2.7317671548328620>.

Souza, Marcos Vinícius Bittencourt de, e Daniel Flores. 2021. "Applying Records in Contexts in a Federal University Record." In *Linked Archives 2021: Proceedings of Linked Archives International Workshop 2021 co-located with 25th International Conference on Theory and Practice of Digital Libraries (TPDL 2021)*. http://ceur-ws.org/Vol-3019/LinkedArchives_2021_paper_15.pdf.

Tomasi, Francesca. 2022. *Organizzare la conoscenza: digital humanities e web semantico*. Milano: Editrice Bibliografica.

Valacchi, Federico. 2016. "Pezzi di cose di cose nel mondo. Il processo di integrazione delle descrizioni archivistiche nei sistemi interculturali." *JLIS.it* 7 (2): 331–67.

———. 2020. "Quiddam divinum. Riflessioni sul metodo storico." *Archivi* XV (1): 69–87.

Yakel, Elizabeth, Seth Shaw, e Polly Reynolds. 2007. "Creating the Next Generation of Archival Finding Aids." *D-Lib Magazine* 13 (5-6). <https://doi.org/10.1045/may2007-yakel>.